

# L'ISTRUZIONE A BARI

*pag. 103 - 112*



# L'ISTRUZIONE A BARI

*Rassegna di problemi scolastici e culturali  
del Capoluogo Pugliese  
edita a cura dell'Amministrazione Comunale di Bari*

*Redazione:  
Pietro Marino, Guglielmo  
Marengo, Mauro Spagnoletti,  
Raffaele Spinelli*

*Impaginazione  
e copertina di  
Mimmo Castellano*

*Zinchi:  
De Pedrini / Milano*

*Stampato nel 1968  
Arti grafiche FAVIA  
Bari-Roma*

# SOMMARIO

<b>Avv. Gennaro Trisorio Liuzzi</b> <i>Sindaco di Bari</i>	Dialogo aperto	Pagina	5
<b>Avv. Enrico Lonero</b> <i>Assessore alla P.I. del Comune di Bari</i>	Istruzione, dovere primario della comunità cittadina		7
<b>Prof. Avv. Gaetano Contento</b> <i>Consigliere Comunale di Bari</i>	Il piano comunale della Scuola una grande scelta civile		14
<b>Prof. Avv. Pasquale Del Prete</b> <i>Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Bari</i>	Crescerà con la nuova Bari il « campus » dell'università		28
<b>Prof. Giuseppe de Ruggieri</b> <i>Provveditore agli Studi di Bari</i>	Dalla media ai licei le scelte dei giovani		36
<b>Prof. Matteo Fantasia</b> <i>Presidente dell'Amm. Prov. di Bari</i>	L'istruzione tecnica per la città industriale		43
<b>Dott. Rocco Laddago</b> <i>Ispettore Scolastico di Bari</i>	Elementari Scuola di base per 32 mila cittadini in erba		49
<b>Angela Lanera Carnimeo</b> <i>Ispettrice delle scuole Materne di Bari</i>	La scuola Materna primo incontro		62
<b>Prof. Vitantonio Barbanente</b> <i>Assessore dell'Amm. Prov. di Bari</i>	Dal Conservatorio all'ente musicale: tappe di una passione antica		67
<b>Prof. Francesco De Caro</b> <i>Consigliere Comunale di Bari</i>	Crescono le strutture per chi studia arte		71
<b>On. Dott. Rino Formica</b> <i>Vice Sindaco di Bari</i>	Tutti a scuola traguardo da raggiungere		76

<b>Dott. Astorre Lojacono</b> <i>Presidente del Patronato Scolastico</i>	La solidarietà per gli studenti bisognosi	Pagina 80
<b>Dott. Giovanni Meli</b> <i>Medico Scolastico del Comune di Bari</i>	Un medico in ogni scuola per la salute di chi studia	84
<b>Dott. Gianni Custodero</b>	Le scuole speciali per i bambini senza sorriso	90
<b>Prof. Luigi Sada</b>	Una interessante esperienza di scuola integrata	94
<b>Dott. Giorgio Mellacqua</b> <i>Preside della Scuola Media "G. Modugno" di Bari</i>	Quando gli studenti si riuniscono e perchè	98
<b>Prof. Francesca Marangelli</b> <i>Preside della Scuola Media "Melo da Bari" di Bari</i>	Colloquio con la famiglia per una educazione completa	101
<b>Prof. Michele Viterbo</b>	Gli appassionati esploratori delle nostre vicende storiche	103
<b>Prof. Michele Viterbo</b> <i>Pres. del Com. Prov. dell'Ist. per la Storia del Risorgimento</i>	Che cosa fece il Sud per L'Italia unita	112
<b>Dott. Pietro Marino</b>	Una galleria moderna per la vita artistica di Puglia	117
<b>Prf. Avv. Nicola d'Amati</b>	I nostri editori una tradizione moderna	121
<b>Prof. Antonio Caterino</b> <i>Soprintendente alle Biblioteche della Provincia di Bari</i>	Le biblioteche per le nuove « frontiere culturali »	123
<b>Dott. Vittore Fiore</b>	I gruppi e le istituzioni di cultura: discorso sui sistemi	126

# CHE COSA FECE IL SUD PER L'ITALIA UNITA

112 *l'onore di far parte del Consiglio Direttivo della Società (senza parlare della vecchia Commissione di Archeologia e Storia Patria) due volte: la prima, per breve tempo, sotto la presidenza Palumbo, ma dovetti rassegnare le dimissioni in seguito a un apprezzamento, che non potevo condividere, fatto proprio dal presidente in un suo articolo, sulle "celebrazioni" centenarie dell'Unità, che allora si svolgevano; ne faccio parte ora, con ben cinquantacinque anni di anzianità. E' però perfettamente logico che il compito di mantenere sempre alto il nome e il prestigio della Società stessa debba essere ormai affidato alla sensibilità e al senso di responsabilità dei giovani studiosi pugliesi.*

Michele Viterbo



*L'Istituto per la storia del Risorgimento: un lavoro infaticabile per illuminare la vera parte avuta dalle nostre regioni nel cammino verso la libertà / I convegni, gli studi, le iniziative baresi*

*Mi si chiede un cenno sull'opera svolta a Bari dall'Istituto per la Storia del Risorgimento e dal suo Comitato Provinciale.*

*Dirò brevemente che quest'opera si iniziò quindici anni fa, quando l'illustre Presidente dell'Istituto, prof. Alberto M. Ghisalberti, volle affidarmi il compito della ricostituzione del Comitato, che risultava non funzionante. Lo feci subito, e nel 1958 fu appunto questo Comitato a dare effettivo inizio, in Italia, alle cosiddette "celebrazioni" centenarie dell'Unità, col Congresso Nazionale dell'Istituto, svoltosi a Bari nell'ottobre di quell'anno, e con la Mostra Pugliese dell'età risorgimentale (cimeli, ritratti, stampe, monete) inauguratasi, sempre a Bari, negli stessi giorni.*

*Dobbiamo però premettere e chiarire che noi del Comitato barese non abbiamo mai aderito alla impostazione "celebrativa", cioè retorica ed enfatica, che di solito si dava alle commemorazioni di personaggi e fatti dell'età risorgimentale; e quindi eravamo perfettamente in linea con le direttive dell'Istituto che avevamo l'onore di rappresentare, il quale, attraverso la sua Rassegna storica del Risorgimento e i suoi Congressi nazionali, tende appunto, con ogni severità di metodo, ad approfondire gli studi su quella grande epoca, attraverso una sempre più ampia e precisa documentazione, spesso rivelatrice di stati d'animo, di episodi e di fatti non conosciuti o male interpretati.*

*Anzitutto, a nostro avviso, occorre perseverare — e lo facemmo con articoli, conferenze e volumi (1) — nella giusta ri-*

Nella pagina precedente:  
Gli storici Caron (francese)  
e Van Neiffel (belga)  
al Congresso di Bari del 1958.

vendicazione della parte avuta dai meridionali nel Risorgimento, non sempre adeguatamente compresa. L'alba del Risorgimento fu vissuta nel Mezzogiorno alla fine del sec. XVIII, e quegli uomini, quegli eroi — anticipatori di un'età storica — non saranno mai sufficientemente onorati. Ma non basta onorare loro e gli altri che, sul loro solco, operarono con tanto vigore d'intelletto e tanto spirito di sacrificio sino al 1848 e al '60. Ciò che più occorre era di saper intendere l'imperativo categorico che dal Risorgimento promana ancor oggi, e che, ora come ora, si sostanzia soprattutto, specie nel nostro Mezzogiorno, nel rinnovamento della società nazionale. In altri termini l'apporto dato dal Sud al Risorgimento va finalmente interpretato non solo come lotta per la libertà politica, ma anche, e del pari, per la libertà dal bisogno e dalla soggezione. Le plebi meridionali, persino quelle "sanfediste" del 1799, avevano una vecchia, secolare aspirazione che poteva compendiarsi in tre semplici parole: "pane, lavoro, giustizia". Ma le classi che avevano nelle mani il potere, sia le feudali sia le semi-feudali — venute sù, queste ultime, nei secoli XVIII e XIX con la borghesia terriera —, avevano lesinato sul pane, negato in linea pratica ogni norma di giustizia sociale, e sottoposto i contadini braccianti a un lavoro il più delle volte inumano e sempre ripagato con salari di fame, onde il ministro borbonico delle finanze Ludovico Bianchini aveva scritto che costa più il mantenimento di un asino che quello di un conta-

dino bracciante. Questa la cruda e ingrattissima verità.

Bisognava dunque decidersi a considerare con dura concretezza le tanto vanitate conclusioni del 1860 e '70. Esse consacravano, e certo non era poco, l'unificazione territoriale e politica, ma la nuova classe dirigente era troppo ristretta, troppo imbevuta di principii astratti e non aveva esatta cognizione delle esigenze immediate e grandissime del "popolo basso", che era tra i più cenciosi del mondo: esigenze, per giunta, irrise e sbeffeggiate con la svendita dei terreni ecclesiastici a favore degli avidi ed avari "contantisti" — seconda edizione di quanto era avvenuto sotto i re francesi, dopo le leggi eversive, e anche sotto il restaurato Bostme — e col tollerato furto, vero e grande furto, delle terre demaniali da parte dei ricchi possidenti, che ora erano o senatori del Regno o grandi elettori dei deputati delle varie maggioranze parlamentari.

In conseguenza di tutto questo, il Risorgimento per noi — quel Risorgimento per cui eran morti De Deo, Ciaia, Albanese, Carafa, Falconieri, Astore ecc., martiri e precursori forse non abbastanza noti al resto d'Italia, e per cui avevano tanto sofferto, tra gli altri, Nicolai, Bozzi, Massari, Albinì, Libertini, Lacerenza e tanti altri — era ancora in cammino, anzi all'inizio del suo cammino, come del resto volevan dire le stesse amare parole di Mazzini, che cioè si era "violato il disegno di Dio" fermanosi alla sola e peraltro così discussa soluzione politica.

Queste premesse erano

necessarie per stabilire con ogni chiarezza come il Comitato barese abbia inteso le "celebrazioni centenarie".

Il Congresso nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento dell'ottobre 1958 esaminò a Bari con particolare dottrina il movimento liberale meridionale tra il 1830 e il 1860, e confermò, per bocca di insigni Maestri, venuti dalle maggiori Università e anche dall'estero, che le stesse aspirazioni del liberalismo nel nostro Sud non erano state realizzate. Furono ricordati i Poerio e gl'Imbriani, Crispi e Spaventa, Settembrini e Musolino, Bonghi e Zuppetta, Boldoni e Mignogna, i carbonari e i murattisti, e fu naturalmente sottolineato il dramma della società meridionale che aveva rinunciato con tanta abnegazione alla secolare autonomia dello Stato del Sud (un tempo, come tutti sanno, forte e glorioso Stato) pur di fare l'Italia; ma furono, superfluo aggiungere, rievocate le delusioni successive, le incomprendimenti in parte imputabili a noi stessi, la mancata fusione delle due economie, quella del Nord e quella del Sud.

La Mostra storica, organizzata nello stesso 1958 nel palazzo dell'Ateneo (ricordiamo l'opera del compianto ing. Gennaro de Gemmis, del Generale Giovanni Magli, del prof. Giovanni Jaja, del soprintendente bibliografico prof. Ceterino e del direttore dell'Archivio di Stato dott. Di Bari), ebbe un sorprendente successo e fu visitata da Ministri, autorità, ex combattenti, studenti, operai. Essa ci riportava all'ardente atmosfera del 1794, del

grande anno 1799, del 1820-21, del '48, del 60. Quanti ricordi, quanti documenti espressivi, quanti Martiri rivendicati!

Però — era tempo di convenirne — non era bastato a niente il cambiamento di dinastia: ciò che occorreva era in linea pratica il cambiamento di sistema, la graduale valorizzazione dell'intero territorio del Sud, fatta con visione organica, senza ottimismo facilone ma anche senza pessimismo corrosivo; erano le ferrovie, le strade e le tante opere pubbliche per "avvicinare" il Sud al centro e al nord della troppo lunga penisola, cioè all'Europa; erano le vie del mare e i nuovi traffici marittimi, era soprattutto la messa in valore dell'elemento uomo, l'antichissima e sempre robusta pianta-uomo del Sud Italia, anche se negli ultimi secoli infiacchita e snervata dalle condizioni ambientali.

In questo doveva consistere la rinascita del Sud, secondo le premesse risorgimentali, tanto più che da queste plebi miserrime era uscito lungo i secoli il famoso brigantaggio che era sembrato addirittura conaturato col Sud; ed era uscito — si badi bene — o per fame o per ribellione o per istinto bestiale o per servire gli obliqui interessi degli stessi feudatari, che organizzavano nell'ombra le loro bande per esercitare le loro vendette o per avidità di ricchezze: storia terribile, che non è stata e non sarà mai scritta in tutte le sue pagine. E quelle erano le stesse plebi che poi, all'indomani dell'Unità, avevano dato così largo concorso all'emigrazione oltre gli oceani, e, pur in condizioni di ignoranza semiselvaggia,



avevan dato alla fine quella prova di forza e di resistenza al lavoro che le Storie che vanno per la maggiore non citano a dovere. Gli emigrati meridionali avevano nelle Americhe dissodato e fertilizzato terre, scavato miniere, costruito ferrovie, ponti, dighe. E ciascuno era stato mosso e sorretto dalla volontà, una volontà di ferro, di tornare un giorno al paese natò col sudatissimo gruzzolo che lo mettesse in grado di acquistare il fondicello e la casetta, segno tangibile della propria capacità a riscattarsi dalla miseria e dalla degradazione.

Nessun poeta ha cantato il travaglio degli emigrati meridionali rozzi, analfabeti, derisi, sfruttati, alcuni dei quali morivano vinti dalla fatica, ma di cui la maggior parte coronava il suo sogno e tornava al paese con una nuova espressione nel volto e una fiducia in sè stessi che prima non aveva mai conosciuto. Nessuno storico ha messo in rilievo che in fondo era appunto l'emigrazione transoceanica ad integrare il Risorgimento, ad inserire effettivamente le plebi nello stato unitario, a dar loro

una più concreta idea di una Patria madre di tutti i suoi figli. E non esiste neppure, a nostra conoscenza, un'opera organica, con dati statistici definitivi, sul positivo rendimento offerto dalla disorganizzatissima emigrazione meridionale all'economia italiana, rinsanguata appunto dalle "rimesse", che giungevano dalle Americhe. Eppure una facile storiografia si affanna ad attribuire solo a qualche uomo politico il miracolo del salvataggio dell'economia e dell'inserimento delle plebi nello Stato. Nè si dica che siamo fuori tema. Gli emigrati cominciarono lentamente a partire dopo il '60, e si infittirono nei decenni successivi: ergo l'emigrazione fu un fatto consequenziale del Risorgimento, e, senza l'Unità e con le frontiere borbonicamente chiuse, non si sarebbe verificato giammai. Dunque l'emigrazione transoceanica va considerata come la integrazione del Risorgimento nel campo proletario-sociale-economico del Mezzogiorno: una mezza rivoluzione negli usi, nei costumi, nel modo di concepire la vita. E ci siamo sforzati a dire in mezza pagina ciò che

andrebbe spiegato, e documentato, in un volume.

Ma la vera e grande conclusione del Risorgimento fu, tutti lo sanno, la prima guerra mondiale, sia perchè, con essa, si volevan raggiungere i confini naturali della Nazione e sia perchè si sperava — dopo l'immane sforzo bellico, cui in un modo o nell'altro aveva partecipato l'intero popolo italiano — di veder via via realizzato il grande programma rigeneratore, di cui si era tanto parlato anche nei discorsi di propaganda per la guerra e durante la guerra. Senonchè gli uomini politici del tempo, pur dopo una vittoria che assicurava all'Italia un invidiabile posto nella politica internazionale, fallirono completamente nella politica interna.

In sintesi, l'elemento popolo aveva in Italia vinto due volte, nel cinquantennio 1870-1918: prima con l'emigrazione transoceanica e poi con la guerra, e si capisce che per quest'ultima, dicendo popolo, diciamo tutte le categorie sociali indistintamente. Gli italiani avevano dimostrato di saper combattere e morire in nome di altissimi ideali, il che era

già molto per uno Stato sorto pochi decenni innanzi e non ancora consolidatosi: ideali che (insistiamo a ragione su questo punto) erano in fondo quelli stessi ereditati dal Risorgimento. La raccolta di lettere di ufficiali morti allora sui campi di battaglia, curata dall'Omodeo, rivelò quali tempre avessero tanti fra quei giovani, e come essi credessero nella causa d'una civiltà superiore, di cui l'Italia doveva essere uno dei pilastri. Ma la sorpresa per tutti furono i contadini-soldati del Sud, che, come percentuale di combattenti, furono in numero superiore a quelli di altre parti d'Italia.

Dunque lo Stato di allora doveva necessariamente tener conto di questi elementi di fatto e instaurare una politica nuova, coraggiosa, rispondente all'anelito di coloro che erano tornati dal fronte (molti, per combattere, eran venuti appositamente dalle Americhe) con una psicologia ben diversa da quella che avevano nel 1915. E invece, nel 1921, pur col suffragio universale, questi giovani si trovarono difronte alle solite frodi elettorali bollate come titolo di vergogna da Amendola e da Nitti, che personalmente ne subirono allora le conseguenze, e a governi privi d'ogni larghezza e concretezza di propositi rinnovatori. Ma intanto non si fa certo della vuota retorica dicendo che il Mezzogiorno in guerra era stato ben degno dei lontani pionieri, da De Deo a Ciaia a Caracciolo a Morelli e Silvati a La Vista, ai Romeo, ai Constabile Carducci, ecc. La guerra doveva esser rivoluzione in senso costruttivo, come avevan detto Bat-

tisti e Bissolati; ma mancò il colpo d'ala da parte dei governanti: ecco tutto. E il Risorgimento si chiuse — dopo un così grande sacrificio di vite giovanili — tra nuovi e amarissimi disinganni, che ricordavano quelli del 1848 e del '60.

Davvero quindi il Risorgimento meridionale ha un suo profondo e particolare significato — dalla data iniziale che è il 1794 a quella terminale del 1918 — e va inteso per quello che realmente è stato ed è valso.

Ora tutte le conferenze da noi tenute a Bari e altrove negli anni 1960 e 1961 — inaugurando e illustrando nel capoluogo e in molti comuni della Provincia una seconda e riuscitissima Mostra storica, la "Mostra mobile" dovuta all'Archivio di Stato barese —, e quelle tenute da illustri docenti e studiosi, partirono appunto dalla premessa che il Risorgimento meridionale dovesse

essere meglio compreso così nella sua essenza come nelle sue conseguenze dirette ed indirette. E riteniamo che, così facendo, si sia reso, da parte nostra, il massimo onore ai suoi campioni, le cui figure, peraltro, stagliantesi nel tempo, furono ricordate e illustrate, una per una, con commossa riverenza.

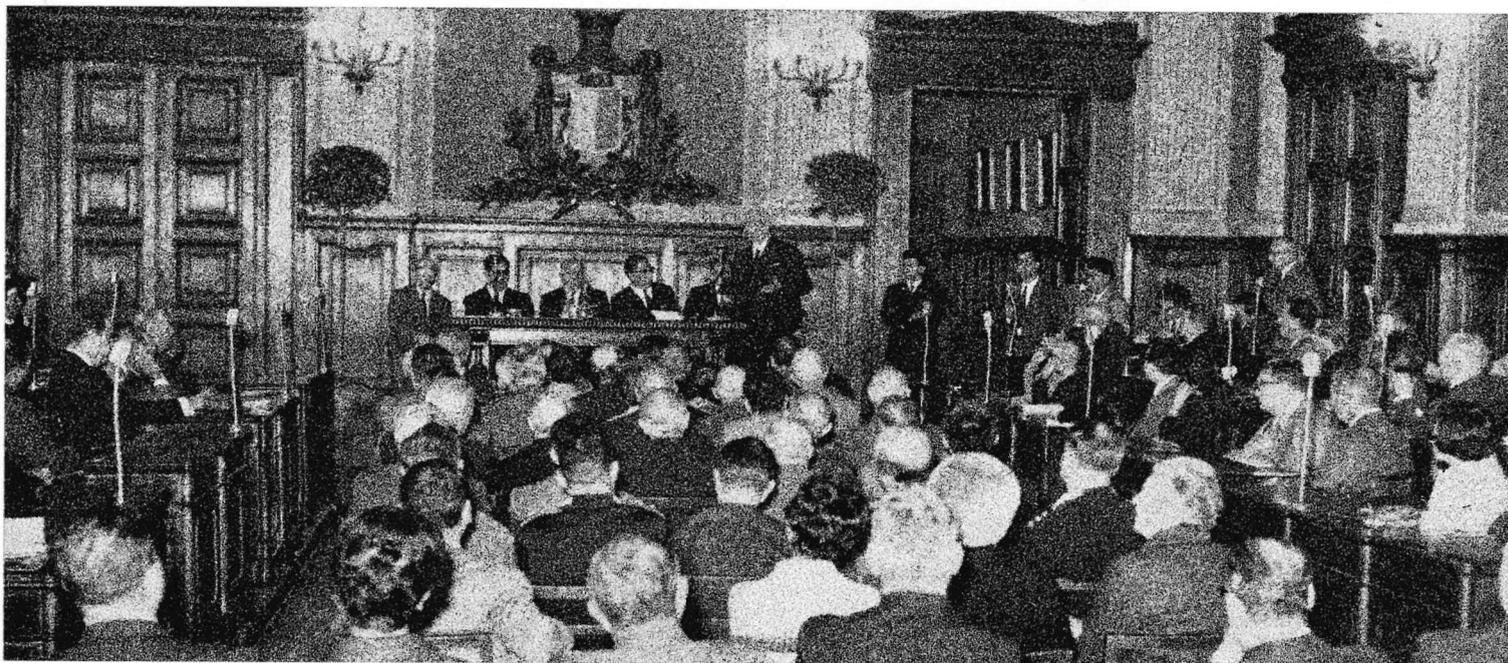
Fra gli oratori che si succedettero a Bari in quegli anni ricordiamo: il Presidente dell'Istituto prof. Ghisalberti, lo storico prof. Luigi Salvatorelli, il Senatore prof. Raffaele Ciasca, il prof. Franco Valsecchi, il prof. Domenico De Marco, il prof. Mario Sansone, il prof. Pasquale Villani, il generale Verri, il dott. Pasquale Di Bari, ecc.

Poi il Comitato stabilì di organizzare ben dieci convegni: Il primo, sul «movimento di pensiero in Puglia alla fine del sec. XVIII»; ("La Congiura di Stato" del 1794

ed Emanuele De Deo; "Il periodo 1794-99 e l'economia pugliese; "Terra di Bari nel 1799"); il secondo su «Le guerre napoleoniche e il decennio francese nel Sud d'Italia». E gli altri su: «L'eversione della feudalità e l'alienazione dei beni ecclesiastici»; «Il proclama di Rimini e la prima guerra d'indipendenza»; «La Carboneria in Puglia»; «La restaurazione borbonica e l'insurrezione del 1820»; «Il Parlamento napoletano del 1820-21 e l'opera del Marchese Nicolai»; «La rivolta del Cilento del 1828» e i moti del 1844, 47 e 48 sino alla soluzione unitaria del 1860, ai suoi risultati positivi e negativi, e alla prima guerra mondiale.

Il primo Convegno, svoltosi nei giorni 29, 30 e 31 ottobre 1966, fu inaugurato dal Presidente dell'Istituto prof. Ghisalberti che volle mettere in rilievo l'azione del Comitato di Bari. Ecco

l'elenco dei relatori e delle relazioni: Ruggero Moscati, «La Puglia dalla battaglia di Bitonto del 1734 alla Congiura di stato del 1794»; Nino Cortese, «La Congiura di Stato del 1794 e Emanuele De Deo»; Giovanni Masi, «Strutture e società in Terra di Bari a fine '700»; Luigi De Rosa, «La crisi economica del Regno e Terra di Bari (1794-1799)»; Tommaso Pedito, «Il 1799 in Terra di Bari» (con appendici di documenti); Tommaso Fiore, «Il sacco di Altamura»; Michele Viterbo, «Bari prima, durante e dopo la rivoluzione del 1799»; Francesco M. de' Robertis, «Giuseppe Leonardo Albanese e la legislazione del 1799»; Mario Sansone, «Ignazio Ciaia, poeta civile»; Domenico De Marco, «La proprietà fondiaria in provincia di Bari al tramonto del secolo XVIII»; Lorenzo Palumbo, «Le confraternite



116 laicali di Molfetta nella seconda metà del 700»; Vito Masellis, « Nuovi aspetti dell'insurrezione giacobina in Terra di Bari » (carteggi inediti della reazione).

Il volume degli atti di questo primo convegno sta per esser pubblicato, naturalmente a cura dello stesso Comitato Provinciale. Seguirà il secondo convegno: sulle guerre napoleoniche e il decennio francese nel Sud d'Italia.

In tal modo il Comitato di Bari dà il suo modesto ma sostanziale apporto a quella revisione della storia meridionale durante il Risorgimento, resa così necessaria dalle tante storture con cui questa storia è stata per lunghi decenni insegnata e pappagalleggiata nelle scuole italiane di ogni grado.

Michele Viterbo

(1) « Gente del Sud », vol. II, « Da Masaniello alla Canonica », vol. III, « Il Sud e l'Unità », Bari, Laterza, 1962 e 1966.



Una veduta della città di Bari all'inizio del secolo XX (foto archivio Ficarelli).